

La doppia scissione del M5S

di **ARTURO DIACONALE**

Fino alla settimana scorsa sul Movimento Cinque Stelle gravava il rischio di una scissione o di una progressiva frantumazione dei suoi gruppi parlamentari. Adesso le discussioni e le polemiche sulla opportunità o meno di presentare le liste del movimento alle elezioni regionali in Emilia-Romagna, in Calabria e nelle regioni dove si voterà alla fine della prossima primavera, il pericolo è cambiato.

O meglio, a quello preesistente di scissione verticale si è aggiunto il rischio sempre più concreto ed incombente di una scissione orizzontale, cioè di una spaccatura tra il vertice e la base grillina, tra il gruppo dirigente nazionale e quelli locali, tra i gruppi parlamentari di Camera e Senato ed i quadri regionali che vorrebbero inserirsi nelle istituzioni locali ma che, con la mancata presentazione delle liste, sarebbero condannati alla esclusione non solo dai consigli regionali ma, anche e soprattutto, dalla dialettica politica dei propri territori.

Fino ad ora è sembrato che il problema principale del M5S fosse quello della scissione verticale, della frantumazione del gruppo dirigente nazionale e della leadership di Luigi Di Maio sempre più discussa e contestata all'interno del massimo vertice del movimento. Ma ora l'ombra di possibili scissioni orizzontali, con i gruppi locali decisi a presentare le liste contro l'indicazione in favore della rinuncia per assicurare la desistenza al Partito Democratico e continuare a mantenere in piedi l'attuale Governo giallorosso, diventa il pericolo maggiore per il movimento grillino segnato da un vertice diviso che è, a sua volta, separato da una frattura invalicabile con la propria base.

Questa separazione è il segno inequivocabile della crisi del Movimento Cinque Stelle. Gli esponenti che hanno avuto la fortuna di cogliere il vento favorevole alle ultime elezioni politiche ed hanno conquistato un seggio alla Camera ed al Senato, hanno come unica preoccupazione quella di conservare la loro conquista il più a lungo possibile evitando qualsiasi comportamento possa mettere in crisi l'alleanza con il Partito Democratico, provocare la crisi di governo e spalancare il baratro di elezioni anticipate destinate a rimandarli in gran parte a casa. Da parte loro i grillini locali, pur consapevoli che presentare liste alle regionali li condannerebbe a rappresentanze estremamente esigue, non hanno alcuna intenzione di scomparire dalle scene politiche dei propri territori per consentire ai fortunati del vertice nazionale di conservare i propri privilegi.

Il finale della storia è già scritto. I privilegiati si aggrapperanno allo spasimo ai loro privilegi e gli aspiranti privilegiati locali cercheranno di presentare le liste per ottenere anche loro un pezzettino di posto al sole. Il declino del M5S è segnato!

Le Regionali spaccano il Movimento 5 Stelle

Il voto sulla piattaforma Rousseau mette a nudo la lacerazione tra il gruppo dirigente grillino, pronto a favorire il Pd con la desistenza, e la base del partito che non vuole rinunciare a presentare le liste in Emilia Romagna ed in Calabria



Come salvare la Segre

di ORSO DI PIETRA

Ma chi glielo avrebbe detto a Liliana Segre che dopo essere scampata ai campi di sterminio nazisti sarebbe finita in tarda età sul terreno delle speculazioni politiche della sinistra? Capita, adesso, che in tutte le amministrazioni locali rette dal centrodestra, i gruppi di minoranza della sinistra presentino delle mozioni per chiedere che a Liliana Segre venga data la cittadinanza onoraria del proprio paese. A questi gruppi della Segre non importa un bel nulla.

Interessa mettere in difficoltà la maggioranza dimostrando che il centrodestra è formato da beceri negazionisti e rappresenta l'anticamera del fascismo e del nazismo. Al tempo stesso, però, quelli del centrodestra tendono inevitabilmente a cadere nella trappola e per opporsi alla sinistra votano contro la proposta di cittadinanza alla Segre offrendo nuovi spunti alla campagna di "sdegno, condanna ed esecrazione" che serve a ricompattare con il mastice dell'orrore per il nazismo e l'Olocausto il vecchio fronte progressista in drammatico declino.

E la Segre? Dopo essere stata vittima della banalità del male è costretta a subire la strumentalizzazione del bene. Per liberarla non c'è che un modo: tutti gli ottomila e passa comuni italiani le diano la cittadinanza onoraria senza divisioni e distinzioni di sorta. Così si zittiscono i suoi nemici e la si salva dai suoi amici fasulli!

Un governo al capolinea

di CLAUDIO ROMITI

Con una legge di bilancio ancora in alto mare, bersagliata peraltro da un incessante fuoco amico di emendamenti, il secondo Governo

del popolo, o del cambiamento che dir si voglia, sembra non avere più molto da dire. Al netto della valanga di sterili declamazioni di Giuseppe Conte, il quale da ogni pulpito ci ricorda le sorti certe e progressive dell'Italia giallo-rossa, i partiti che compongono la maggioranza non hanno più prospettive sul piano politico, se non quella di andarsi a schiantare tra pochi mesi contro il muro di cemento armato della realtà.

Oramai anche la formazione più interessata a restare nella stanza dei bottoni, il Movimento 5 Stelle, sembra aver compreso che rimanendoci ancora a lungo va incontro quasi certamente ad una completa estinzione. Ciò potrebbe far decidere chi comanda veramente dentro questo partito virtuale che il gioco di garantire la sopravvivenza dei propri parlamentari non vale più la candela di una sicura scomparsa dalla scena politica nazionale. In questo senso, ovviamente, solo per chi vorrebbe proseguire seppur in versione ridotta l'esperienza inaugurata da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, sarebbe preferibile riportare all'opposizione un piccolo nucleo di residuati bellici del grillismo piuttosto che nulla.

Per quanto riguarda il Partito Democratico, che al momento i sondaggi danno perennemente in bilico sul piano dei consensi, fallita miseramente l'operazione che era riuscita a Matteo Salvini, ossia quella di fagocitare buona parte degli elettori pentastellati, sulla sua testa pende la spada di Damocle delle elezioni in Emilia-Romagna. Un banco di prova troppo importante per il partito di Nicola Zingaretti e che, restando ancora intrappolato nell'abbraccio mortale con pentastellati, rischia seriamente di trasformarsi in una vera e propria Caporetto politica per i dem.

Per questo la logica vorrebbe che, una volta chiusa una delle più pasticciate manovre della Repubblica, il Pd chiudesse immediatamente la partita, creando il presupposto per tornare rapidamente alle urne.

In tal senso anche Matteo Renzi, leader della ancora poco conosciuta Italia Viva, sembra aver fiutato

l'aria di una fine repentina della legislatura, tanto da aver impresso una notevole accelerazione alla sua principale occupazione: il tiro al bersaglio di una linea di Governo della quale non pare condividere un beneamato nulla.

D'altro canto, quando in una coalizione già di per sé tenuta insieme con lo sputo prevalgono nettamente le ragioni per separarsi, di fronte allo spettro di possibili tempeste economiche e finanziarie all'orizzonte, solo uno sprovveduto kamikaze potrebbe ostinarsi a proseguire un'esperienza di Governo già conclusa nei fatti.

L'inutilità delle sardine

di MAURO ANETRINI

Secondo voi, per chi votano le sardine? Di certo, non votano per Matteo Salvini. Fin qui, tutto bene. Tuttavia, non bisogna fermarsi alla prima stazione, qualora si intenda svolgere una riflessione seria.

Domanda numero due: le sardine incidono o sono in grado di incidere sul risultato delle elezioni?

Poiché aggregano persone il cui comune denominatore è l'avversione al leader della Lega, credo si possa affermare che le sardine sono la proiezione di chi non ha mai votato (e, forse, mai voterà) per Salvini. Incidenza pari a zero. Sono gli antagonisti di Salvini con le pinne.

Terza domanda: siamo così tanto sicuri che le sardine facciano del bene alla democrazia? Se per democrazia intendiamo la piazza ricolma di persone accalate, le sardine possono sembrare utili. Meno utili (forse, addirittura dannose) risultano a chi pensa – come è scritto in Costituzione – che la democrazia passa attraverso i partiti, secondo uno schema di delegazione riprodotto nelle rappresentanze parlamentari.

Insomma: trattasi di libera manifestazione del pensiero, non di progetto politico. Se progetto politico dovesse manifestarsi, le sardine si trasformerebbero in ciò che dicono di

non (volere) essere.

Siamo al punto: la maledetta legge elettorale vigente non favorisce la formazione di schieramenti stabili, né in maggioranza, né all'opposizione; né in Parlamento, né sulle strade.

Assistiamo, così, ad una maggioranza schizofrenica che presenta migliaia di emendamenti al disegno di legge prodotto dal Governo che sostiene e ad una piazza che non si identifica in nulla, ma aspira ad assumere la connotazione di un simpatico pesciolino, la cui nota caratteristica è muoversi in branco. Senza meta.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

